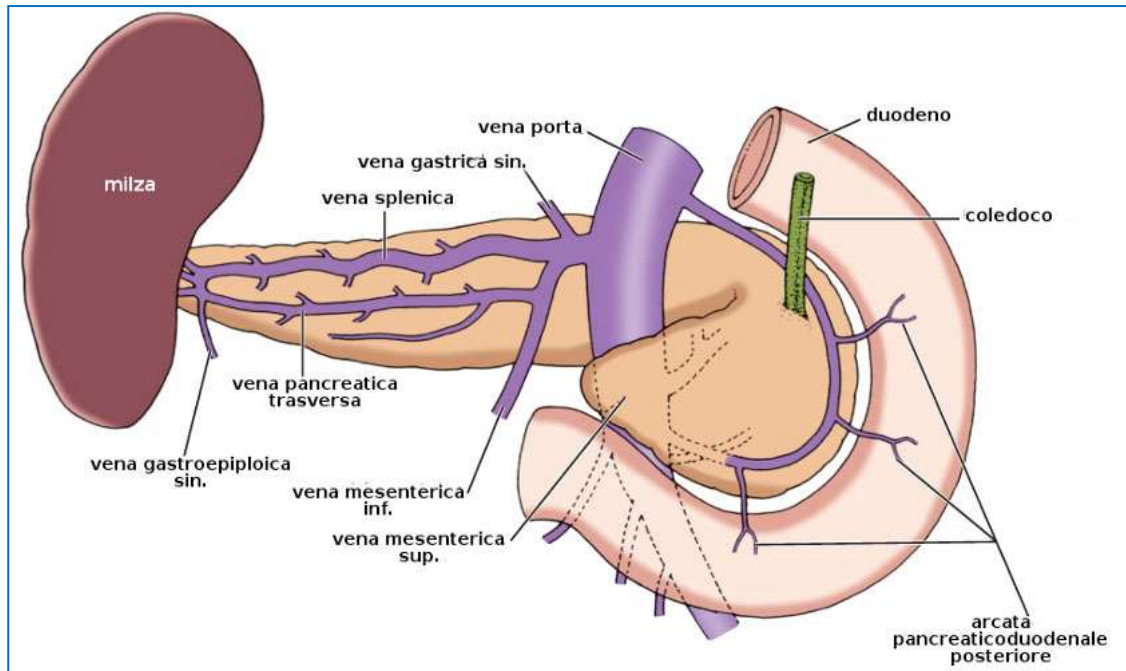


INCONTRO
DEL
6 GIUGNO 2016

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Catechesi introduttiva riguarda una parte del corpo, collegata alla Preghiera del cuore, per spiritualizzare il nostro corpo.



Esaminiamo il pancreas. Dal punto di vista della fisiologia umana è un grande organo ghiandolare, situato dietro allo stomaco, in relazione anatomica con il duodeno e la milza. È una ghiandola esocrina ed endocrina, ha influenza sulla digestione e sui processi metabolici, specialmente in relazione alla trasformazione degli zuccheri. Quando il pancreas si ammala, insorge il diabete.

Un buon funzionamento del pancreas assicura il buon funzionamento del corpo. “Pancreas” fa riferimento a carne, a pelle.

Il riferimento biblico del pancreas, della carne e della pelle è nell’Antico Testamento nel Libro di Giobbe.

Giobbe soffre molto e, alla fine, viene ristabilito.

Ci sono varie interpretazioni di questa vicenda. Io vi passo quella che è in relazione alla Preghiera del cuore.

Il Libro di Giobbe fa parte dei Libri Sapienziali. Racconta di questo uomo sposato con dieci figli. È un uomo giusto. Un giorno, nel consiglio degli Angeli, si presenta Satana, che dice al Signore:

“Ma stendi un po’ la tua mano, tocca quanto egli possiede e vedrai se non ti rinnega in faccia.”

Il Signore risponde: “Ebbene, tutto quello che possiede è in tuo potere: soltanto non stendere la mano sulla sua persona.”



*Dipinto di William Blake
Satana versa le piaghe su Giobbe*

A Giobbe, da quel momento, vanno male tutti gli affari: perde le 7.000 pecore, i 3.000 cammelli, le 500 paia di buoi, le 500 asine. I suoi sette figli e le tre figlie, poi, muoiono sotto i muri della casa abbattuti da un forte vento.



Giobbe rimane solo, in povertà, con la moglie, che lo insulta, e gli amici, che lo rimproverano.

Giobbe rimane seduto, colpito da un’ulcera maligna dalla pianta dei piedi alla sommità del capo.

Giobbe, dopo aver sopportato gli insulti della moglie e il giudizio degli amici, viene ristabilito: gli

vengono restituiti i beni, in modo doppio, e anche i sette figli e le tre figlie.

È un racconto inverosimile. Se gli affari vanno bene, si può ricomperare il bestiame, ma come fanno a ricomparire i figli?

Affronteremo una interpretazione esistenziale, che serve a noi.

Giobbe è il classico uomo perfetto dal punto di vista esterno. Già la Scrittura ci dice che “*era il più grande dei figli*”. Giobbe è un figlio, che ha figli: è diventato genitore, ma solo in un secondo momento padre.

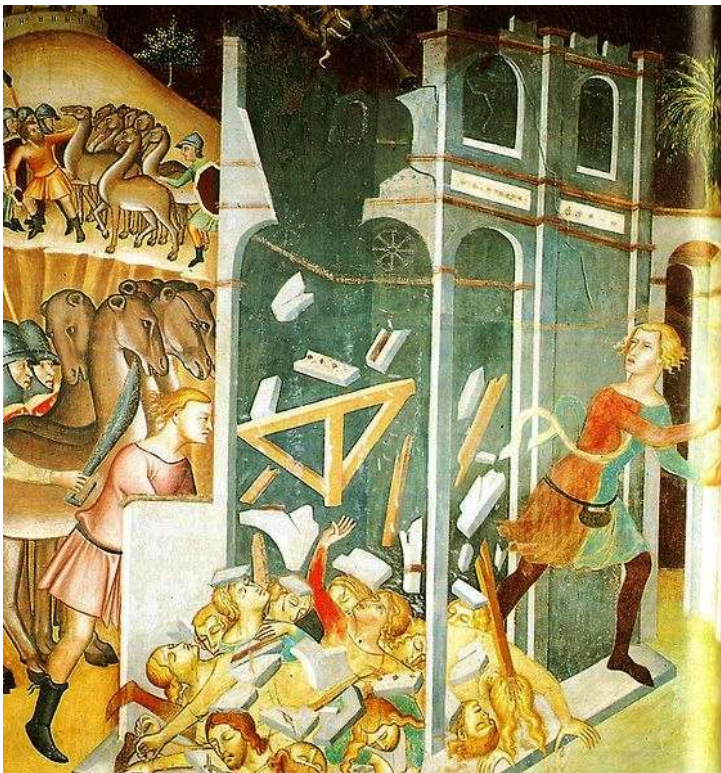
C’è differenza fra genitore e padre. Il genitore è colui che genera. Diventare padre significa generare figli nello Spirito.

Giobbe ha avuto ricchezze, ha avuto figli, ma non è cresciuto tanto da diventare padre.

Il figlio della vedova di Naim, la figlia di Giairo muoiono, ma non fisicamente. Nel momento in cui devono diventare uomo e donna ed assumersi la responsabilità della loro vita, scelgono di morire. La vita va avanti, si sposano, hanno figli, lavorano, ma dentro di sé non hanno assunto responsabilmente la loro vita.

Chiediamoci: - Siamo ancora rimasti figli o siamo diventati madri e padri?-

I figli di Giobbe non hanno un nome. Ogni giorno, si incontrano fra di loro, per mangiare e bere.



Giobbe, alla fine degli incontri conviviali dei figli, offriva un olocausto per ciascuno di essi, perché diceva: *“Può darsi che i miei figli abbiano peccato e abbiano rinnegato Dio in cuor loro.”*

Giobbe prega per i suoi figli, ma ognuno deve assumersi la responsabilità della propria vita.

Gli affari che vanno male e la morte dei figli non sono un fatto vero. Da che cosa lo comprendiamo?

Arriva il primo messaggero, per comunicare a Giobbe che i predatori hanno portato via le pecore ed è scampato solo lui, per dirglielo.

Arriva un secondo messaggero, per dire che le bande hanno portato via i cammelli e passati a fil di spada i servi e che è scampato solo lui per portare questa notizia.

Il terzo giunge per dire che i suoi dieci figli sono morti sotto le macerie della casa e che è rimasto solo lui, per farglielo sapere.

Tutti i fatti negativi, che succedono a Giobbe, vengono riferiti sempre da una sola persona.

Siamo nell'Antico Testamento e una testimonianza, per essere vera, doveva essere affermata da due persone. Questo è un evento che succede nella mente, nella psiche, nel cuore di Giobbe.

Probabilmente questo fatto non è vero, perché, alla fine, i figli vengono restituiti.



La malattia di Giobbe gli fa cadere la pelle. Giobbe è entrato nel ruolo di uomo buono, di buona reputazione.

Giobbe si siede, rientra in se stesso e lascia cadere la pelle, lascia cadere il ruolo.

Questo sederci, durante la Preghiera del cuore, è lasciar cadere la pelle, il ruolo che abbiamo all'interno di un gruppo, di una società...

Il problema è che tante volte ci identifichiamo con il ruolo e, terminato l'incarico, non riusciamo più ad inserirci nel mondo e, spesso, moriamo, perché ci sentiamo inutili, in quanto ci siamo

identificati con la professione.

Giobbe arriva a dire: *“Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: -È stato concepito un uomo!”* - **Giobbe 3, 3.**

Ad un certo punto, Dio interviene, per dare a Giobbe un'identità.

Nell'Antico Testamento, chi sta male, sicuramente ha commesso una colpa.

Giobbe entra in dialogo con Dio, che lo istruisce.

Quando ci sediamo per la pratica della Preghiera del cuore, entriamo in noi stessi con tutti i nostri demoni, le nostre ferite, l'immondizia emozionale.

Giobbe dice al Signore: *“Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.”*, cioè: *“Ho fatto esperienza di te!”*

A questo dobbiamo arrivare anche noi.

Noi siamo andati in Chiesa, perché abbiamo sentito parlare di Dio dalla nonna, dalla mamma, dai catechisti...

San Paolo dice a Timoteo: *“Mi ricordo della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e, ora, ne sono certo, anche in te.”* **2 Timoteo 1, 5**

Abbiamo sentito parlare di Dio, di Gesù, ma dobbiamo fare esperienza di questo Divino, che è in noi.

L’evangelista Marco ci esorta ad avere la **fede di Dio**. **Marco 11, 22-23:** *“Abbiate la fede di Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Levati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato.”*

Per credere in questo Divino, dobbiamo farne esperienza. Siamo cresciuti, sentendo che non valiamo niente.

Gesù arriva e ci ricorda: *“Voi siete dei!”* **Giovanni 10, 34; Salmo 82, 6.** Gesù riprende il filone positivo dell’Antico Testamento. Io ti amo, perché sei a immagine e somiglianza di Dio. L’esperienza interiore è necessaria.

Noi dobbiamo continuare a leggere, ascoltare, frequentare corsi, ma, alla fine, dobbiamo fare esperienza personale di Dio.

Giobbe, 19, 26: *“Io ti vedrò senza la mia pelle.”*

Questo versetto viene letto il 2 Novembre nella Messa dei Defunti. Non dobbiamo aspettare di morire, per vedere Dio.

Se togliamo la pelle, il ruolo, nel quale tutti cercano di etichettarci, possiamo fare esperienza di Dio.

Giobbe è cambiato, ha fatto esperienza di Dio e ha ottenuto il doppio. Gli vengono restituiti i sette figli e le tre figlie, alle quali viene dato un nome: Colomba, Cassia, Fiala di Stibio.

Quando viene dato loro un nome, significa che hanno un’identità. Prima erano persone anonime.

Queste figlie ricevono un nome, perché Giobbe si è convertito.

Nella misura in cui ci convertiamo e facciamo esperienza di Dio, i nostri figli cresceranno e faranno esperienza della vita.



Quello che ha cambiato la vita della famiglia di Giobbe è stata la sua conversione.

La nostra battaglia è contro gli spiriti dell'aria; il diavolo capisce lo sviluppo della nostra esperienza spirituale e ci frena, ma chi si ferma è perduto.

Il pancreas fa riferimento alla pelle.

Quando c'è la comparsa del diabete, i primi organi, che vengono interessati, sono gli occhi: si comincia a non vedere bene. Quando entriamo in un ruolo, non vediamo più.

Adesso, entreremo nel nostro cuore, respirando sul nostro ruolo, in modo che possa cadere e possiamo fare esperienza del Divino, che è in noi, potendo dire: "Prima ti conoscevo per sentito dire; adesso i miei occhi ti vedono!" Amen! Alleluia!



UNA PAROLA DEL SIGNORE PER TUTTI



Atti 20, 26-30: *“Perciò io dichiaro quest'oggi di essere puro del sangue di tutti; perché non mi sono tirato indietro dall'annunciarvi tutto il consiglio di Dio. Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata con il proprio sangue. Io so che dopo la mia partenza si introdurranno fra di voi lupi rapaci, i quali non risparmianno il gregge; e anche tra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trascinarsi dietro i discepoli.”*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, per questa Parola, dove ci inviti a stare attenti a noi stessi. La Parola di Dio è l'unica verità in questo mondo di menzogne. Nella tua Parola noi vogliamo vivere questa estate che si apre.

